

ANSELMO CALVETTI – MARINA ZAOLI

« MARISTELLA E IL GATTO MAMMONE »:  
UNA VERSIONE RIMINESE DELLA FIABA AT 480

ANTECEDENTI ETNOSTORICI E MESSAGGI PSICOPEDAGOGICI

*Trama della fiaba « Maristella e il Gatto Mammoni »*

Un'orfana viveva con la matrigna e una sorellastra. La matrigna costringeva l'orfana a fare i lavori più faticosi mentre lasciava la propria figlia senza far nulla.

Al fiume, dove lavava i panni, all'orfana sfuggì il sapone dalle mani. Per timore di essere punita, la fanciulla si gettò nell'acqua per recuperare il sapone. Raggiunse il fondo del fiume e, dopo aver percorso una lunga strada, incontrò una vecchia che la invitò ad entrare in un bellissimo palazzo di cristallo.

Al primo piano, trovò dei gattini che, a fatica, spazzavano il pavimento con una pesante scopa; la fanciulla prese la scopa e pulì il pavimento. Al secondo piano, aiutò altri gattini a friggere il pesce dentro una grande padella. Al terzo piano, aiutò i gattini a rifare il letto del Gatto mammoni. Al quarto piano, incontrò il Gatto mammoni il quale la ringraziò per l'aiuto dato ai gattini e le restituì il sapone smarrito. Il Gatto mammoni disse alla fanciulla: « Ritorna a casa senza fermarti né voltarti indietro, anche se sentirai il canto del gallo ».

La fanciulla si comportò come le era stato ordinato. Arrivata vicino alla sua casa, sentì un forte colpo sulla fronte. La matrigna, che la sgridava per essere tornata in ritardo, si accorse che sulla fronte della figliastra splendeva una stella. Inutili furono i tentativi di togliere la stella per darla alla sorellastra. Saputo che ciò era avvenuto per opera del Gatto mammoni, la figlia della matrigna l'indomani andò al fiume per lavare i panni.

Gettato il sapone nel fiume e arrivata al palazzo del Gatto mammona, la sorellastra sgarbatamente spinse da parte i gattini per salire più rapidamente all'ultimo piano. Il Gatto mammona le diede il sapone e le comandò di tornare a casa senza voltarsi indietro, anche se avesse sentito il canto del gallo. La sorellastra non seppe resistere alla tentazione di voltarsi quando il gallo cantò per la seconda volta.

Avvertì un forte colpo sulla fronte, sulla quale spuntò una coda d'asino e niente valse a toglierla. Allora la matrigna coprì la fronte della figlia con veli affinché la coda non si vedesse.

La fama della fanciulla con una stella in fronte – chiamata perciò Maristella – giunse fino al principe che la chiese in moglie.

La matrigna rinchiuso Maristella in cantina e portò al palazzo reale la propria figlia, coperta da un lungo velo. In presenza del principe il gallo cantò due volte: « Chicchirichi, la bella è in cantina, la brutta è a te vicina ».

Sollevato il velo, l'inganno fu scoperto e le nozze furono celebrate con Maristella.

(Versione narrata da Anna M. Sapignoli, nata a Rimini nel 1889, nonna materna di Marina Zaoli)

## I. *Antecedenti etnostorici*

### I.1. Diffusione della fiaba AT 480

« Maristella e il Gatto mammona » fa parte delle fiabe classificate col tipo 480 dell'indice Aarne-Thompson: *The spinning women by the spring. The kind and unkind girls*. Le più antiche versioni risalgono al *Pentamerone* di Giambattista Basile agli inizi del XVII secolo<sup>1</sup>. Alla fine dello stesso secolo la fiaba fu inserita da Charles Perrault nei *Contes de ma mère l'Oye*<sup>2</sup>. Nei primi decenni del XIX secolo Jacob e Wilhelm Grimm pubblicarono tre versioni nei *Kinder und Hausmärchen*<sup>3</sup>. Tra le versioni italiane segnalò quelle raccolte da Vittorio Imbriani negli ultimi decenni del secolo scorso<sup>4</sup> e quelle che Italo Calvino inserì agli inizi degli anni cinquanta nella

<sup>1</sup> G.B. BASILE, *Il Pentamerone ossia la Fiaba delle Fiabe*, tradotta dall'antico dialetto napoletano da B. Croce, Bari 1974, II, giornata terza, X, *Le tre fate*, pp. 367-377; III, giornata quarta, VII, *Le due pizzelle*, pp. 465-472.

<sup>2</sup> C. PERRAULT, *I racconti di mamma l'Oca*, Torino 1957, *Le fate*, pp. 25-27.

<sup>3</sup> J. e W. GRIMM, *Le fiabe del focolare*, Torino 1951, n. 13, *I tre omini del bosco*, pp. 51-54; n. 24, *La signora Holle*, pp. 94-96; n. 135, *La sposa bianca e quella nera*, pp. 464-467.

<sup>4</sup> V. IMBRIANI, *La novellaja fiorentina con la novellaja milanese*, Milano 1976, pp. 190-201.

raccolta di fiabe italiane <sup>5</sup>. Cinque versioni sono state pubblicate in Romagna <sup>6</sup>. Con riferimento ai racconti paralleli a quelli dei Grimm, Johannes Bolte e Georg Polívka agli inizi del nostro secolo rilevarono che la fiaba era diffusa in Europa, Caucaso, Siberia, India, Indocina, Indonezia, Filippine, Giappone, Algeri, Capo Verde <sup>7</sup>.

## 1.2. Riti d'iniziazione

Presso le genti dedite alla caccia di animali e alla raccolta di radici e bacche i giovani venivano sottoposti a riti d'iniziazione. Secondo i dati raccolti dagli etnologi nelle comunità tuttora allo stato 'primitivo' il luogo deputato per l'iniziazione è una località lontana dal villaggio, in genere nella boscaglia. All'iniziando è interdetto avere rapporti con i familiari. Gli vengono impartite istruzioni sulle tecniche di caccia, di pesca, di guerra, sui miti e sui riti che in seguito praticherà. Al termine del periodo di preparazione si procede a una cerimonia, nel corso della quale il giovane deve affrontare prove di abilità, di coraggio e la sopportazione di privazioni e di dolori, spesso culminanti con la simulazione della sua morte temporanea. I riti sono rivolti allo spirito protettore della comunità, detto il « Signore degli animali », di cui è presente un simulacro che viene invocato. Nella fase cruciale dell'iniziazione spesso si fa uso di estratti vegetali, aventi effetti allucinogeni. Ritornato in vita, l'iniziato assume un nuovo nome, entra a far parte del gruppo dei cacciatori adulti e gli è consentito di avere una donna <sup>8</sup>.

<sup>5</sup> I. CAIVINO, *Fiabe italiane*, Torino 1956, n. 95, *L'acqua del cestello*, pp. 409-411; n. 129, *La fiaba dei gatti*, pp. 517-519; n. 183, *Le due cugine*, pp. 756-758. Numerose versioni sono elencate alle pp. 851-852, nota 95.

<sup>6</sup> *Novelline popolari sammarinesi*, pubblicate e annotate da W. ANDERSON, Tõrtu (Dorpat) 1927 (rist. anast. Torino 1960), I, n. 6; *Fiabe e leggende romagnole*, a c. di P. TOSCHI - A. FABI, Bologna 1963, pp. 161-184, nn. 14 a, b, c, *La fola d' san Matinen*, *La fola dal tre surìll*, *La favola dei gattini*.

<sup>7</sup> J. BOLTE - G. POLÍVKA, *Anmerkungen zu den Kinder- und Hausmärchen der Brüder Grimm*, I, Leipzig 1913, n. 24, pp. 207-226; si veda *Novelline popolari sammarinesi*, cit., loc. cit.

<sup>8</sup> Si veda V.J. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino 1972, pp. 358-391 e *passim*; M. ELIADE, *La nascita mistica. Riti e simboli d'iniziazione*, Brescia 1974, p. 17 ss.; A. BRELICH, *Paidés e Parthenoi*, Roma 1969 (rist. 1981), p. 13 ss.; P.T. FÜRST, *Allucinogeni e cultura*, Roma 1981,

Oltre ai riti d'iniziazione maschili erano praticati quelli femminili. L'inizianda viene isolata ed è affidata ad un'anziana o a più persone che l'assistono e istruiscono sui comportamenti specificamente femminili, tra i quali preponderante ma non esclusiva importanza hanno quelli relativi alla vita sessuale e alla maternità. Cerimonia conclusiva dell'iniziazione femminile – altrettanto essenziale che la fase di segregazione e isolamento – è il corteo e le acclamazioni di tutte le donne della comunità, che accolgono l'iniziata e la proclamano ormai adulta e pronta ad assumere il ruolo di madre <sup>9</sup>. Diversamente dai maschi, i quali partecipano ai riti d'iniziazione a seconda delle classi d'età (corrispondenti circa al raggiungimento della pubertà), per le femmine si attendono le prime mestruazioni: quindi le iniziazioni avvengono individualmente <sup>10</sup>.

All'interno delle comunità di cacciatori e di raccoglitori prevale la discendenza matrilineare e i figli restano con la madre fino al compimento delle loro iniziazioni. Il gruppo dei maschi-cacciatori opera separatamente da quello delle femmine-raccoglitrici: in ciascun gruppo si praticano riti e culti ai quali è interdetta la presenza dei membri dell'altro gruppo. Lo Spirito « signore degli animali » protegge i cacciatori ad assicurare il reperimento e la propagazione degli animali che sono soggetti alla caccia. Verosimilmente la sua tutela si estende alla fecondità delle donne della comunità.

Durante il neolitico, nelle zone temperate e subtropicali si diffusero l'agricoltura e l'allevamento degli animali. In quelle comunità i culti venivano rivolti a dee-madri, che assicuravano la fertilità della terra, delle donne e degli animali allevati. Pur adattati a tali finalità, i riti d'iniziazione furono conservati. Le effigi delle dee-madri dell'area egea, quali la frigia *Mater Kubile*, la fenicia Astarte, la siriana *Atargatis*, dette dai greci *πότνια θηρών*, cioè « signore degli animali », sono attorniate da leoni o tori <sup>11</sup>.

*passim*; sull'attuale situazione in Africa si veda E. DAMMANN, *Religioni africane*, Milano 1968, pp. 194-198.

<sup>9</sup> BRELICH, *Paidés*, cit., pp. 41-43; ELIADE, *La nascita*, cit., pp. 67-69, 72-73; ID., *Misteri, sogni e misteri*, Milano 1976, pp. 246-247; DAMMANN, *Religioni*, cit., pp. 198-200.

<sup>10</sup> ELIADE, *La nascita*, cit., p. 68; ID., *Il sacro e il profano*, Torino 1973, p. 122.

<sup>11</sup> Cfr. *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, Roma 1966, II, s.v. *Cibele*.

La greca Artemide è la signora del bosco e tutela i cuccioli delle fieri. Le ninfe del suo seguito sono votate alla castità, come le giovani iniziande, ma Artemide protegge le donne durante il travaglio del parto<sup>12</sup>. Lo stesso è per Diana nemorense nel Lazio. Era/Giunone, tutrice dei matrimoni, spesso è rappresentata coronata da corna bovine.

### 1.3. Isolamento della protagonista

Ricerche intorno alle tracce di riti d'iniziazione in miti e fiabe sono state condotte dagli studiosi, particolarmente da Pierre Saintyves e da Vladimir Jakovlevic Propp<sup>13</sup>.

Nella versione della fiaba raccolta da Marina Zaoli, l'isolamento di Maristella – stato tipico in cui versa ogni protagonista di un racconto che sia derivato da riti iniziatici – si attua col raggiungimento del « mondo sotterraneo », cioè il fondo delle acque del fiume per recuperare il sapone che le è sfuggito di mano. Lo stesso episodio è in un'altra versione romagnola<sup>14</sup> e in quella di Jesi<sup>15</sup>. In una versione tedesca la fanciulla si getta nella fontana in cui è caduta la conocchia<sup>16</sup>; in una milanese, si cala in fondo al pozzo per recuperare il secchio<sup>17</sup>. Nella versione francese l'incontro con le fate avviene vicino a una fontana<sup>18</sup>. Questo particolare isolamento pone l'inizianda in contatto con l'acqua, *fons et origo* di tutte le possibilità di esistenza. In proposito Mircea Eliade ha affermato:

<sup>12</sup> W.F. OTTO, *Gli dei della Grecia. L'immagine del divino riflesso nello spirito greco*, Firenze 1968 (1ª rist.), pp. 100-108.

<sup>13</sup> P. SAINTYVES, *Les contes de Perrault et les récits parallèles. Leurs origines (coutumes primitives et liturgies populaires)*, Paris 1923; PROPP, *Le radici storiche*, cit.; sui riti d'iniziazione femminile desumibili dalle fiabe *L'orsa*, *Pelle d'asino*, *Biancaneve*, *La sposa muta* si veda A. CALVETTI, *Alle origini di miti, fiabe e leggende. Teoderico ed altri protagonisti*, Ravenna 1995, pp. 31-60.

<sup>14</sup> *Fiabe e leggende romagnole*, cit., n. 14 c.

<sup>15</sup> CALVINO, *Fiabe*, cit., n. 95.

<sup>16</sup> GRIMM, *Le fiabe*, cit., n. 24.

<sup>17</sup> IMBRIANI, *La novellaja*, cit., p. 191.

<sup>18</sup> PERRAULT, *I racconti*, cit., p. 25.

Ricettacolo di tutti i germi, le acque simboleggiano la sostanza primordiale da cui nascono tutte le forme e alle quali tornano, per regressione o cataclisma (...). L'acqua conferisce una « nuova nascita » per mezzo del rituale iniziatico, guarisce col rituale magico, garantisce la rinascita dopo morte con i rituali funebri (...). Ricca di germi [l'acqua] feconda la terra, gli animali, le donne <sup>19</sup>.

Lo stesso autore ha evidenziato che, in alcune confraternite delle società femminili africane, per gran parte le cerimonie si svolgono presso un fiume o anche nel fiume <sup>20</sup>.

#### 1.4. Protettori soprannaturali

La fanciulla cortese riceve una stella in fronte dal Gatto mammone: appellativo che è presente anche in un'altra versione riminese <sup>21</sup> ed è ripetuto nel gatto Mau della versione sammarinese <sup>22</sup> e nella Mamma Gatta de *La fiaba dei gatti* in Terra d'Otranto <sup>23</sup>. Sempre al Gatto mammone sono intitolate alcune versioni, rilevate in Calabria, in Toscana ed a Roma <sup>24</sup>.

Il (gatto) *mammone* è un « bestia immaginaria delle novelle popolari » che Angelico Prati ha proposto di derivare dall'arabo *maimun*, « scimmia », chiamato gatto per le movenze e le smorfie <sup>25</sup>. Il riferimento alla scimmia, insita nel Gatto mammone, è riportato anche Ottorino Pianigiani, che l'ha ritenuta voce proveniente dal levante <sup>26</sup>. Quali che siano le derivazioni della voce Gatto mammone, i narratori intendono l'appellativo

<sup>19</sup> M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 1957, pp. 193-194.

<sup>20</sup> ID., *Misteri*, cit., pp. 246-251.

<sup>21</sup> *La favola dei gattini*, in *Fiabe e leggende romagnole*, cit., n. 14 c.

<sup>22</sup> *Novelline popolari sammarinesi*, cit., n. 6.

<sup>23</sup> *La fiaba dei gatti*, in CALVINO, *Fiabe*, cit., n. 129.

<sup>24</sup> MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Tradizioni orali non cantate. Primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti di fiabe, leggende, storia e aneddoti, indovinelli, proverbi, notizie sui modi tradizionali di espressione e di vita ecc., di cui alle registrazioni sul campo promosse dalla Discoteca di Stato in tutte le regioni italiane negli anni 1968-69 e 1972*, a c. di A.M. CIRESE – L. SERAFINI, con la collaborazione iniziale di A. MILILLO, Roma 1975, pp. 110-111, 12 CAL 9, 16; 31 TOS 6, 1; 46 ROMA 1, 32.

<sup>25</sup> A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano 1970, s.v. *gatto mammone*.

<sup>26</sup> O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano 1907, s.v. *mammone* (*gatto mammone*).

secondo il significato di « Mamma dei gatti », le cui grazie sono conquistate dalla fanciulla che tratta amorevolmente i molti gattini incontrati prima di giungere alla sua presenza.

Il gatto, nelle tradizioni popolari, spesso è l'animale ausiliario delle streghe, che ne assumono le sembianze <sup>27</sup>. In tre versioni romagnole la stella in fronte è dono delle streghe, alle quali la protagonista, per ordine della matrigna, era andata a chiedere in prestito il setaccio <sup>28</sup>.

I culti verso Diana, protettrice delle partorienti, e verso le Parche, tessitrici del destino dei nascituri, durante il medioevo si trasferirono a personaggi delle tradizioni popolari aventi analoghe funzioni: in Italia, Diana, Erodiade, le « belle signore »; in Francia, Abundia, Satia, le fate; in Germania, Holda, Berchta. Si riteneva che apportassero benefici agli uomini. Le loro seguaci, che in prevalenza erano donne, non avevano nulla di diabolico, né erano legate da quel patto col diavolo che dal xv secolo divenne il motivo centrale per la persecuzione della stregoneria <sup>29</sup>. In versioni della fiaba, raccolte nei secoli scorsi, i donatori erano fate <sup>30</sup>, vecchie in funzione di fate <sup>31</sup>, nani <sup>32</sup>; oppure, con riguardosa osservanza verso la religione, Dominiddio <sup>33</sup> o la Madonna <sup>34</sup>. In una versione dei Grimm la signora Holle è la benefattrice della fanciulla, bella e operosa, che fila accanto alla fontana in cui cade la conocchia. La matrigna la costringe a cercarla in fondo all'acqua. Giunge nel mondo sotterraneo e lavora diligentemente nell'abitazione di una vecchia dall'aspetto pauroso, la signora Holle. Congedatasi dal servizio, la fanciulla è compensata da Holle con una pioggia d'oro. L'arrivo della fanciulla in prossimità della sua casa è

<sup>27</sup> M. CENTINI, *Le schiave di Diana. Stregoneria e sciamanesimo tra superstizione e demonizzazione*, Genova 1994, p. 177.

<sup>28</sup> *Fiabe e leggende romagnole*, cit., n. 14 a, *La fola d' san Martinen*, e n. 14 b, *La fola dal tre surèll*; *Fiabe di Romagna raccolte da Ermanno Silvestrini*, a cura di E. BALDINI e A. FOSCHI, IV, Ravenna 1996, n. 68, *La fòla dlla Pardinsulena*.

<sup>29</sup> G. BONOMO, *Caccia alle streghe*, Palermo 1959, *passim* e p. 30.

<sup>30</sup> PERRAULT, *I racconti*, cit., loc. cit.; BASILE, *Il Pentamerone*, cit., giornata terza, x.

<sup>31</sup> BASILE, *Il Pentamerone*, cit., giornata quarta, VII; IMBRIANI, *La novellaja*, cit., *La bella e la brutta*, pp. 195-201.

<sup>32</sup> GRIMM, *Le fiabe*, cit., n. 13.

<sup>33</sup> *Ibid.*, n. 135.

<sup>34</sup> IMBRIANI, *La novellaja*, cit., *El sidellin*, pp. 190-194.

annunciato dal canto del gallo. Va incontro alle stesse vicende la sorellastra, brutta e pigra, ma con opposti comportamenti ed esiti. Invece della pioggia d'oro un paio di pece si versa sul suo capo <sup>35</sup>.

Secondo la religione degli antichi germani, *Hel* figlia di *Loki*, era la dea sia del cavallo sia degli inferi, in tedesco appunto *Hell* <sup>36</sup>. Nelle tradizioni popolari tedesche *Frau Holle*, alla fine dell'anno, giunge su un cavallo bianco, accompagnata da altre donne anch'esse a cavallo, dal corteo degli elfi e dalle anime dei bambini morti senza ricevere il battesimo. Holle protegge le donne che hanno cura della casa e le fanciulle esperte nel filare <sup>37</sup>. Nelle più arcaiche tradizioni tedesche le fate conservavano un parziale zoomorfismo equino e si credeva che agli uomini che esse visitavano restassero sul petto le impronte degli zoccoli <sup>38</sup>. In un racconto lorenese una giumenta è la protettrice soprannaturale del protagonista, per amore del quale assume o riassume l'aspetto di bellissima donna <sup>39</sup>.

Nelle province occidentali dell'impero romano (corrispondenti alle attuali regioni di Francia, Svizzera, Italia settentrionale, Germania renana e danubiana) la dea Epona (dal gallico *epos*, « cavallo ») aveva il patronato dei cavalli e in genere degli animali della stalla. Rappresentata assisa sul cavallo o in piedi davanti a uno a più cavalli, regge nelle mani il corno dell'abbondanza, la patera e, a volte, la scodella <sup>40</sup>, attributi che esprimono le funzioni di dispensatrice di nutrimento. Dati tradizionali, in prevalenza francesi, hanno portato in evidenza il rapporto che le credenze antiche stabilivano tra la giumenta e la fecondità della donna <sup>41</sup>. Quanto

<sup>35</sup> GRIMM, *Le fiabe*, cit., n. 24.

<sup>36</sup> E.O.G. TURVILLE-PETRE, *Religioni e miti del Nord*, Milano 1967, p. 299.

<sup>37</sup> L. MERCI, *Le più belle leggende dell'Alto Adige. Storia, folklore, tradizioni, credenze, riti e costumi popolari*, Calliano 1975, pp. 21-22, 190-191. Cfr. le tradizioni delle Salighe, di cui Holda o Holle è la signora, *ibid.*, pp. 37-40.

<sup>38</sup> G. VOLPATO, *Di alcune credenze popolari sopravvissute nella Lessinia*, « Vita di Giazza e di Roana », VI (1975), n. 22, pp. 5-6.

<sup>39</sup> F. RACHMUEHL, *Contes traditionnels de Lorraine*, Evreux 1996, *La fille-jument*, pp. 107-114.

<sup>40</sup> J. DE VRIES, *La religion des Celts*, Paris 1963, pp. 132-135. Sulle tracce di Epona in alcune tradizioni popolari padane si veda A. CALVETTI, *Riti propiziatori nelle stalle della Valle Padana*, « Lares », XI/1 (1974), pp. 45-56.

<sup>41</sup> G. CHARRIÈRE, *La femme et l'équide dans la mythologie française*, « Revue de l'Histoire des Religions », CLXXXVII (1975), pp. 129-188.

alla Romagna, si credeva che la gestante, la quale nel proprio grembiule avesse offerto biada a un cavallo, un mulo o un asino, si sarebbe sgravata agevolmente <sup>42</sup>. Il nesso, più o meno implicito, tra il benefattore della fiaba ed esseri soprannaturali connessi agli equini e agli animali della stalla – ai quali, in un lontano passato, si attribuiva la protezione del mondo femminile – fa intravedere perché il premio della fanciulla cortese e la punizione di quella scortese siano resi mediante il contrapposto conferimento di attributi equini.

In una versione napoletana Cicella riceve una stella d'oro (« stellata come un cavallo »), mentre sulla fronte di Grannizia è appeso un testicolo d'asino: ciascuna fanciulla riceve il dono o la punizione quando attraversa la porta della stalla <sup>43</sup>. Nella presente versione, in altre due dell'area romagnola <sup>44</sup> e in quella di Jesi <sup>45</sup>, la punizione è data dalla coda d'asino. Lo stesso accade in una delle versioni milanesi; nell'altra, la punizione è inflitta mediante una merda *boascia* <sup>46</sup>.

Un altro protettore zoomorfo è la vacca che aiuta la fanciulla a filare: « con la bocca tirava giù la stoppa e con le corna faceva le matasse »), sia nella versione romagnola di Castelbolognese <sup>47</sup>, sia in una milanese <sup>48</sup>. Quanto alle profezie sulle vicende della famiglia contadina che, secondo le tradizioni della valle padana, venivano rivelate dagli animali della stalla durante l'Epifania, ho prospettato un'originaria credenza nell'apparizione di Epona o degli spiriti degli antenati durante la fase critica di passaggio dal vecchio al nuovo anno <sup>49</sup>.

<sup>42</sup> M. PLACUCCI, *Usi e pregiudizj de' contadini della Romagna*, Forlì 1818, rist. in *Romagna tradizionale. Usi e costumi, credenze e pregiudizj*, a c. di P. TOSCHI, Bologna 1963, p. 54, n. 4.

<sup>43</sup> BASILE, *Il Pentamerone*, cit., p. 372.

<sup>44</sup> *Fiabe e leggende romagnole*, cit., nn. 14 a e 14 c.

<sup>45</sup> CALVINO, *Fiabe*, cit., n. 95.

<sup>46</sup> IMBRIANI, *La novellaja*, cit., coda d'asino in *La bella e la brutta*, merda boascia in *El sidellin*.

<sup>47</sup> *Fiabe e leggende romagnole*, cit., n. 14 a.

<sup>48</sup> IMBRIANI, *La novellaja*, cit., p. 195.

<sup>49</sup> Si veda CALVETTI, *Riti propiziatori*, cit., p. 45 ss.

### 1.5. La stella e il gallo

Maristella spazza, prepara i letti, accudisce i gattini (bambini). Nella maggior parte delle versioni, ma non in quella raccolta dalla Zaoli, i protettori soprannaturali offrono bellissimi vestiti che la fanciulla rifiuta dando dimostrazione di modestia e di buona educazione. Il comportamento della protagonista concreta il superamento delle prove iniziatiche, che la abilitano ad andare sposa. La scopa e la conocchia, strumenti domestici che intervengono in molte versioni della fiaba, presso le tradizioni romagnole sono simboli dei doveri e dei poteri della sposa <sup>50</sup>.

Nella presente versione il Gatto mammone raccomanda alla fanciulla di non voltarsi durante il ritorno, neanche quando sentirà il gallo cantare. La narratrice sembra intendere ciò come una prova di ubbidienza, cui Maristella è sottoposta quando sta per lasciare il « mondo di sotto »; prova che ripete il divieto, imposto ad Orfeo per portare Euridice fuori dagli inferi. In altre versioni romagnole <sup>51</sup>, in quella marchigiana di Jesi <sup>52</sup>, in una milanese <sup>53</sup> il personaggio protettore impartisce alle due fanciulle istruzioni finalizzate a distribuire il dono e la punizione a seconda dei precedenti comportamenti. Alla fanciulla cortese dice di voltarsi al canto del gallo, una stella si posa sulla sua fronte; a quella scortese di voltarsi al raglio dell'asino: una coda d'asino le spunta sulla fronte.

La contemporaneità tra la levata del sole, annunciato dal canto del gallo, e lo splendore della stella di Venere all'orizzonte induce a ritenere che il mito e il rito nuziale – dai quali la fiaba sarebbe derivata – ponesse la fanciulla sotto la protezione della stella mattutina, identificata dagli antichi con la dea dell'amore (Astarte, Afrodite, Venere) ed appropriato contrassegno per « marcare » la fanciulla destinata alle nozze.

<sup>50</sup> La sposa, giunta nella casa maritale, veniva accolta dalla suocera che le consegnava conocchia e scopa accompagnandole con la frase: « *ech, chav fas patrona d'ca* »: PLACUCCI, *Usi e pregiudizj*, cit., p. 79 (n. 89, 1).

<sup>51</sup> *Novelline popolari sammarinesi*, cit., I, n. 6; *Fiabe e leggende romagnole*, cit., nn. 14 a, b, c.

<sup>52</sup> CALVINO, *Fiabe*, cit., n. 95.

<sup>53</sup> IMBRIANI, *La novellaja*, cit., p. 197.

### 1.6. Antichi riti nuziali

Richiesta in moglie dal principe, Maristella è racchiusa in cantina e in sua vece la matrigna conduce a nozze la sorellastra, col volto coperto da un fitto velo che nasconde la coda d'asino. Il canto del gallo rivela l'inganno e Maristella va sposa al principe. Anche nella versione raccolta a Bagnacavallo la fanciulla è nascosta nel forno e il gallo rivela l'inganno <sup>54</sup>.

In altre versioni la fanciulla viene immersa nelle acque durante il percorso che la conduce al promesso sposo. Ne « Le due pizzelle », Marziella è gettata in mare da Puccia ed è salvata da una sirena. Un branco di oche rivela al re quanto è accaduto e Marziella viene liberata <sup>55</sup>. In una delle versioni raccolte dai Grimm la sposa è gettata nel fiume dalla matrigna per sostituirla con la propria figlia: la vera sposa appare al re sotto l'aspetto di un'anatra <sup>56</sup>. Sempre dei Grimm è una versione in cui la sposa, gettata nel fiume, è trasformata in un'anatra che riprende le sembianze umane quando, per sua insistente richiesta, viene tagliata la testa dell'anatra <sup>57</sup>.

Alcune delle vicende, che nella narrazione fiabesca precedono la celebrazione degli sponsali, derivano e comunque strutturalmente corrispondono, ad antichi riti nuziali.

Il tema del velo, dietro il quale è nascosta la coda d'asino che deturpa la fronte della sorellastra, è un ricalco del rito della « falsa sposa », che il fidanzato deve respingere prima di ottenere la vera sposa. Anche l'occultamento della protagonista in cantina o nel forno corrisponde al rito nuziale della « sposa nascosta » <sup>58</sup>. Tra gli antecedenti mitici della falsa sposa, ricoperta dal velo, si segnala l'inganno di Labano, il quale dà in sposa a Giacobbe la figlia maggiore Lia, nascosta sotto il velo nuziale in sostituzione della richiesta Rachele (*Genesi*, XXIX, 21-30), nonché l'inganno del-

<sup>54</sup> *Fiabe e leggende romagnole*, cit., n. 14 b.

<sup>55</sup> BASILE, *Il Pentamerone*, cit., IV, 7.

<sup>56</sup> GRIMM, *Le fiabe*, cit., n. 13.

<sup>57</sup> *Ibid.*, n. 135.

<sup>58</sup> Cfr. E. KAGAROV, *La classificazione dei riti nuziali con speciale riguardo all'Italia*, « Il Folklore Italiano », VI (1931), pp. 1-10; A. CALVEFETI, *Antichi riti nuziali con particolare riguardo alla Romagna*, « In Rumâgna », I/3 (1974), pp. 147-153; ID., *Anna Perenna, la falsa sposa*, « In Rumâgna », VII (1981-82), pp. 51-52; ID., *Alle origini*, cit., cap. VIII.

la vecchia Anna Perenna, velata come una sposa, che si presenta a Marte desideroso di Minerva (Ovidio, *Fasti*, III, 689-696).

La protagonista, gettata in mare o nel fiume mentre si accinge a raggiungere il futuro sposo, ricorda il rituale del lavacro prenuziale al quale venivano sottoposti, in Grecia, i simulacri delle dee prima di celebrare le ierogamie <sup>59</sup>. Si rimanda, a questo punto, ai simboli di fecondità delle acque menzionati nel terzo paragrafo.

Al gallo, simbolo del sole « che tutto vede » poteva essere attribuita la funzione di rivelare col suo canto la sostituzione della sposa. Gallo e gallina sono di buon augurio per la coppia nuziale <sup>60</sup>. Il compito di rivelare l'inganno, nella versione napoletana, è affidato all'oca, uccello sacro a Giunone, protettrice del vincolo coniugale. L'anatra di alcune versioni tedesche potrebbe essere una trasposizione dell'oca o del cigno. Ad Eleusi, Poseidone era lo sposo di Demetra e le loro nozze con ratto costituivano la base mitologica dei misteri iniziatici che ivi si celebravano. In una delle forme teriomorfe di quelle nozze il dio, che sostiene la parte dello sposo, assume l'aspetto di cavallo; per questo, si rimanda a quanto detto a proposito di *Epona* ed *Hel* nel quarto paragrafo. In un'altra variante delle stesse nozze lo sposo assume l'aspetto di un cigno, la sposa quello di un'oca <sup>61</sup>.

### 1.7. Attualità di miti e fiabe

A conclusione di questa prima parte della relazione e come introduzione a quella redatta da Marina Zaoli, si trascrivono alcune considerazioni di Bruno Bettelheim, uno dei massimi esperti di psicologia infantile.

Noi non possiamo controllare quello che succede nei nostri sogni. Benché la nostra censura interna influenzi quello che possiamo sognare, tale controllo avviene a livello

<sup>59</sup> U. PESTALOZZA, *Pagine di religione mediterranea*, I, Milano 1942, pp. 34-36.

<sup>60</sup> Quanto alla Romagna si veda il rito di portare, durante il corteo nuziale, una gallina che, in tempi più remoti, veniva spennata viva (la cosiddetta « gallina arrabbiata », in PLACUCCI, *Usi e pregiudizj*, cit., pp. 77-78 (82, 83).

<sup>61</sup> K. KERÉNYI, *Miti e misteri*, Torino 1979, pp. 174-175.

inconscio. La fiaba, invece, deriva soprattutto da un contenuto comune conscio e inconscio che è stato plasmato dalla mente conscia; questa mente conscia non è quella di una particolare persona ma rappresenta il consenso di molti circa quelli che essi vedono come problemi umani universali e quelli che accettano come soluzioni desiderabili. Se tutti questi elementi non fossero presenti in una fiaba, essa non verrebbe tramandata da una generazione all'altra. Soltanto se una fiaba rispondeva alle esigenze cosce e inconscie di molte persone veniva narrata molte volte e ascoltata con grande interesse. (...)

È generalmente riconosciuto che i miti e le fiabe ci parlano nel linguaggio di simboli che rappresentano un contenuto inconscio. Essi fanno appello contemporaneamente alla nostra mente conscia e inconscia, a tutti e tre gli aspetti – Es, Io, Super-io – nonché al nostro bisogno di ideali dell'Io. Ecco il perché della loro efficacia. Nel contenuto delle fiabe vengono espressi in forma simbolica fenomeni psicologici interiori. Gli psicanalisti freudiani si preoccupano di mostrare quale tipo di materiale represso o altrimenti inconscio stia alla base dei miti e delle fiabe, e come esse siano in rapporto con sogni e fantasticherie. Gli psicanalisti junghiani sottolineano inoltre che i personaggi e gli eventi di queste storie ricalcano e quindi rappresentano fenomeni psicologici archetipici, e suggeriscono simbolicamente il bisogno di raggiungere uno stato superiore di conoscenza individuale: un rinnovamento interiore che è ottenuto quando la persona può avvalersi delle forze inconscie personali e razziali<sup>62</sup>. (a.c.)

## 2. *Messaggi psicopedagogici*

### 2.1. Introduzione

Ci si riallaccia all'ultima frase del Bettelheim, riportata sopra da Anselmo Calvetti (« nel contenuto delle fiabe vengono espressi in forma simbolica fenomeni psicologici interiori ») per introdurre l'argomento della nostra ricerca all'interno della fiaba del Gatto mammone e dimostrare, ancora una volta, l'esattezza degli studi junghiani sui miti e, di conseguenza, sulle fiabe: essi sono il racconto di immagini, bisogni, sensazioni archetipiche inconscie e universali che giacciono nella profondità della nostra mente, poco risentono dell'epoca e della zona di appartenenza e tendono a riaffiorare spontaneamente nei vari passaggi della vita umana. Così come venivano compiute e ritualizzate determinate situazioni nel passato, allo

<sup>62</sup> B. BETTELHEIM, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Milano 1977, p. 39.

stesso modo anche l'uomo moderno cerca di dare risposta a queste esigenze dell'inconscio, creando nuovi miti e nuovi riti che ad un'attenta analisi non sono poi così diversi dai loro predecessori di cui troviamo ampie tracce nelle fiabe.

Anche nella nostra fiaba possiamo trovare e analizzare tutte le caratteristiche sopra citate e l'estensione territoriale mette in evidenza la forza del precetto e del comportamento a carattere universale che la connota. L'isolamento iniziale della protagonista, il saper mantenere la parola data, il saper scegliere la persona giusta, l'evidenziare le nostre parti interne tramite le figure delle due fanciulle, dal comportamento opposto ma speculare, la presenza della matrigna, madre edipica e castrante di Maristella, le funzioni superegoica e sociale rappresentate dal Gatto mammone, sono tutti temi fondamentali che ancor oggi abbiamo bisogno di conoscere per risolvere « problemi umani universali » e ottenere « soluzioni desiderabili ».

## 2.2. La prova iniziatica, l'isolamento adolescenziale, la raggiunta maturità

Punto fondamentale di partenza è la descrizione di una prova iniziatica. Questo rito aveva il compito finale di staccare il fanciullo dalla famiglia e di renderlo adulto, autonomo agli occhi della società, ma si può tranquillamente affermare che fosse nato anche dalla necessità, propria dell'individuo a quest'età, di provare se stesso fino al limite del possibile, di sfidare ad un tempo la vita e la morte, di controllare le proprie capacità di valere nel confronto dei simili e dei coetanei, di testare la propria onnipotenza – che, derivando da un assetto psichico ancora infantile ma sperimentando un nuovo corpo cresciuto con la forza e le potenzialità di un adulto, raggiunge in questa fase della vita livelli molto alti – di esistere in maniera non più simbiotica con un'identità ben separata da quella delle figure parentali.

Infatti, possiamo constatare come nella società odierna, dove richiediamo agli adolescenti prove di raggiungimento di maturità ben diverse da quelle di una volta, dato che riguardano fini scolastici, educativi, lavorativi, dove la forza fisica conta ben poco, se non nulla, ci troviamo di

nuovo di fronte a prove iniziatiche collettive che gli adolescenti si autoinfliggono e in cui credono fermamente. Che altro sono infatti le noti brave in discoteca, col rituale collettivo della danza allo sfinimento, il provare la propria resistenza all'alcool, alle droghe e alle ore piccole, il rischiare la vita correndo nella notte senza mostrare paura, anzi scherzandoci sopra, il testare la propria sessualità senza precauzione, se non il ripetere ancora una volta questa primordiali prove di forza ? Chi le supera diventa uomo/donna agli occhi del gruppo, che a quell'età è l'unica aggregazione sociale accettata e in cui il migliore ha il ruolo di capo.

Nella prima parte della nostra fiaba siamo di fronte al racconto di un rito iniziatico femminile. L'adolescente viene abbandonata in un luogo solitario e deve affrontare da sola determinate prove per dimostrare il suo valore e potere accedere al mondo degli adulti. Maristella e la sorellastra sotto al fiume devono dare dimostrazione delle loro capacità. È evidente che le due sorelle altro non sono che la personificazione delle due parti, una positiva e l'altra negativa, di una stessa fanciulla, a scopi strettamente esplicativi ed educativi, per mostrare come cambino le cose a seconda di come ci si comporta o a quale comando interno si ubbidisca.

Maristella rappresenta l'Io, la parte positiva e razionale, che sa esattamente ciò che è bene e ciò che è male, quel che si deve e non si deve fare, quella che segue i comandi superegoici e riesce in questo modo a dominare la realtà e ad uscirne vincitrice; la sorellastra invece è la parte ancora infantile, che non riesce a fare fronte alle richieste egoistiche e cieche dell'Es e perde in questo modo la possibilità di controllo e dominio sulla realtà esterna. L'insegnamento della fiaba, infatti, è quello di fare in modo di padroneggiare le proprie parti interne e fare sì che l'Io possa dominare sia la realtà, seguendo le indicazioni del Super-Io che gli ricordano come si deve comportare una brava bambina, sia le parti ancora immature, difficilmente controllabili e infantili dell'Es. Maristella riceve il premio in fronte, il riconoscimento estremo, indelebile e perenne: stellata come una giumenta (suggestivo il rapporto tra la nostra iniziata e la dea gallica Epona, patrona dei cavalli, dell'abbondanza e della fertilità), stella luminosa e numinosa, simbolo di Venere mattutina, propizia quindi all'amore e al matrimonio e ben diversa dalla coda sporca e puzzolente che è sulla fronte della sorellastra. Anche simbolicamente il significato è lo stesso: la fanciulla che è in grado di comportarsi a dovere e di esprimere le sue doti di

accudimento dei piccoli, di pazienza e di disponibilità, peraltro tipicamente femminili, diventerà una vera donna; l'altra rimarrà al livello animalesco, qui rappresentato dalla coda d'asino.

Rispetto alla struttura della personalità, non voltarsi al canto del gallo ha comunque il significato di un Io forte, che sa resistere alle tentazioni dell'Es, e di una personalità ben integrata che basta a se stessa.

Il Gatto mammone rappresenta, oltre alla personificazione di un'immagine superegoica di controllore interno, anche quella di un controllore esterno, cioè l'autorità costituita, la maestra, l'adulto che detiene il potere e con il quale la fanciulla deve dimostrare di riuscire a confrontarsi e di uscirne vincente. È la strega padrona del fuoco e del giorno nella fiaba di Vassilissa, è l'orco di Pollicino o di Jack e il fagiolo magico, è cioè l'adulto con tutti i suoi mostruosi poteri di forza, di ricchezza, di decisionalità, di gestione del tempo del bambino e con cui il bambino deve cominciare a confrontarsi ad armi pari, è l'esaminatore a cui deve dimostrare di saperci fare, l'ingegnere della motorizzazione che rilascia la patente, la commissione di maturità davanti alla quale presentarsi a testa alta, sapendo di poterla sfidare sullo stesso suo terreno e non uscirne perdente; in una parola, di essere ormai giunto al livello degli altri adulti.

Stare sotto il fiume da sola col Gatto mammone significa veramente saper danzare con le streghe, reggere il confronto con gli orchi e non esserne da meno; vuol dire aver dimostrato di sapersi comportare come un 'grande' e non aver avuto paura della prova, né dell'essere separati dagli altri, perché l'autonomia è stata pienamente raggiunta dentro di sé e non si ha più bisogno di nessun sostegno esterno. Non dimentichiamo le maschere zoomorfe, usate nei riti iniziatici, e l'enorme potere sociale e religioso di chi li organizzava. Nessuna strega potrà più farmi paura perché ho dimostrato di essere forte come lei e di poter reggere il confronto: la prova è stata superata talmente bene che mi ha dato anche un segno concreto della sua benevolenza (il sapone, la patente, il diploma), che, una volta riportata nel mondo reale, mi permetterà di aumentare il mio potere sociale: non sono più la bambina distratta che ha potuto perdere il sapone, ma l'individuo maturo che ha portato a termine il suo compito.

Altra caratteristica della fiaba, che ci dà l'indicazione del sopraggiungere per la fanciulla del momento di staccarsi dalla madre (iniziazione), è la descrizione della madre stessa: una matrigna cattiva che gliene fa di

tutti i colori, che le preferisce la sorellastra e non si cura più di lei, la rifiuta e l'abbandona, pretende l'impossibile. Questa è la classica visione della madre attraverso gli occhi dell'adolescenza (si vedano anche i casi rappresentati da Cenerentola e da Biancaneve), periodo in cui vengono riesumati i temi tipici ed il conflitto della figlia nei confronti della madre, nel momento in cui si deve appropriare della sua vera identità e femminilità. Emergono in questa fase sia le immagini edipiche di una madre cattiva, castrante, persecutoria, sia l'ambivalenza tipicamente adolescenziale di volere essere da un lato autonomi, staccandosi dal bisogno infantile di mamma, ma di vivere dall'altro in maniera invidiosa in conflitto con i fratelli, che si possono ancora permettere di assoggettarsi alle cure materne senza dover dimostrare niente a nessuno per poter essere degni di amore, di cure e di comprensione.

### 2.3. Due volti femminili: fase schizoparanoidea

Dobbiamo rifarci per un attimo, anche se in maniera estremamente riduttiva, agli studi effettuati da Melanie Klein sulla fase schizoparanoidea del bambino per comprendere meglio il duplice aspetto dei volti della sposa. Il bambino nei primi mesi di vita ha una percezione del mondo che lo circonda, di se stesso e delle persone che gli stanno accanto, molto confusa, parziale e frammentaria; in un primo momento non si rende nemmeno conto del fatto che c'è qualcun altro al mondo oltre se stesso: è infatti convinto che anche il seno materno sia una parte di se stesso, presente ed obbediente ai suoi bisogni che egli onnipotentemente soddisfa. Deve però sperimentare, purtroppo e fin da subito, il conflitto immediato tra presenza e assenza, tra l'istinto di vita e quello di morte. Essendo quest'ultimo troppo angosciante per essere sopportato, il bambino cerca di eliminarlo, proiettandolo fuori di sé nell'unico oggetto che al momento sta imparando a riconoscere: il seno, appunto, che verrà caricato di tutte le parti ansio-gene e negative.

In tal modo l'Io ha ben presto un rapporto con due oggetti, essendo l'oggetto primario, la mammella, scissa in questo stadio dello sviluppo in due parti: la mammella ideale e quella persecutoria: la fantasia dell'oggetto ideale si fonde con le esperienze gratificanti, che la confermano, di amore e nutrimento da parte della madre esterna ideale, mentre la

fantasia di persecuzione si fonde in modo simile con le esperienze reali di deprivazione e di dispiacere, che sono attribuite dal bambino agli oggetti persecutori (...). La deprivazione diventa non la semplice mancanza di gratificazione, ma una minaccia di annichilimento da parte dei persecutori<sup>63</sup>.

Il bambino inizia a rendersi conto di come ci sia una mamma buona che accorre al suo richiamo e lo nutre. L'esperienza è gradevole e bellissima; il piccolo ama molto la madre, è felice di stare con lei, proietta dentro di lei tutto il suo amore e tenta di ripetere ininterrottamente il piacevole incontro. Ma la realtà non è sempre così gratificante; a volte gli capita di svegliarsi affamato e piangente e nessuno accorre al suo richiamo. La sua disperazione prima e la sua rabbia poi, a questo punto, diventano feroci e talmente insopportabili che egli, tramite il meccanismo della proiezione, le scaglia fuori di sé, buttandole dentro la figura materna assente che non corre ad accudirlo e, quindi, riempiendola, caricandola, sporcandola di tutte le brutture e le cattiverie che aveva sentito. A questo punto la madre assente è talmente piena di rabbia, di ferocia, di fame, di cose brutte, di desideri divoranti e distruttivi, che egli stesso vi ha scagliato dentro, da diventare estremamente pericolosa. Ecco che il bambino ha formulato due immagini, quella della fata buona e quella della strega cattiva: da una cercherà protezione, dall'altra si dovrà difendere.

#### 2.4. Dal rito della falsa sposa a quello di addio al celibato

Non andiamo oltre perché entreremmo in ambiti troppo specifici e non necessari a questa trattazione. Tanto basta per farci capire come per un bambino cresciuto, divenuto uomo in procinto di sposarsi e quindi di entrare in stretto contatto con una figura femminile, la paura di trovarsi vicino la strega cattiva, anziché la mamma buona, diventa una grande angoscia e un grosso problema da risolvere. Se andiamo, infatti, a controllare tutto ciò che possiamo trovare sull'argomento del rapporto uomo/donna, vedremo che è più spesso l'uomo che la donna ad aver paura di essere accalappiato, irretito, preso al laccio, tormentato, torturato; perlomeno

<sup>63</sup> H. SEGAL, *Introduzione all'opera di M. Klein*, Firenze 1975, p. 49.

fino a qualche generazione fa, quando i ruoli sociali maschili e femminili erano molto differenziati fra loro. La bambina, infatti, a un certo punto della sua crescita, s'identifica o s'identificava con la madre e, quindi, fosse stata fata gratificante e benevola o fosse stata strega rifiutante, elargitrice di rimproveri e botte, poco le interessava, tanto era lei che deteneva il potere domestico e, se diventava strega, tanto meglio, così comandava su tutti, poteva avere in pugno l'intera situazione e scaricare addosso agli altri l'eventuale aggressività subita. Ben diverso era, invece, per il maschietto che, non potendosi identificare nella madre, non avendo ancora cognizione di quelli che sarebbero diventati i suoi poteri maschili e non controllando, dall'interno delle mura domestiche, il potere paterno esercitato nel sociale, non era nella condizione di scaricare l'aggressività ricevuta, veniva terrorizzato dalla possibilità del cambiamento di personalità del suo oggetto d'amore. Temeva rappresaglie e manipolazioni, oltre alla possibilità di un'irreparabile e irreversibile trasformazione della sua figura di riferimento, materna e femminile, in una strega cattiva e divorante. Ora che i due ruoli non sono più così rigidi e anche le madri in larga misura lavorano fuori casa, assistiamo all'evoluzione di questo ruolo, se non addirittura alla paura del matrimonio, la quale è più forte nelle donne che negli uomini, proprio perché vengono considerate solo le difficoltà materiali e gli impegni domestici, non vi sono quasi più proiezioni e identificazioni di questo genere ed è rimasta solo la paura delle streghe e l'ambivalenza dell'oggetto d'amore, ma in ambiti e situazioni uguali per tutti. Ecco quindi i due volti di sposa e il timore e l'eventualità, fortunatamente sventata nella nostra fiaba, di capitare con la fanciulla brutta e cattiva e non con quella buona e bella. Per simili ragioni nasce il rito attuale di 'addio al celibato', spontaneo e collettivo come ogni rituale che si rispetti: da una parte se ne sente il bisogno, dall'altra sono gli amici che chiamano, proprio quando la tensione è al culmine e ci si sente costretti, limitati, imprigionati dall'imminenza del legame matrimoniale, che è serio, definitivo e frustra le aspettative di divertimenti e di gratificazioni narcisistiche dell'Es. Così si codifica, esteriorizzandola e rendendola lecita, l'eventualità di vivere ancora, per un'ultima volta, la gamma infinita di occasioni di divertimento e di non legame che la vita ci offre: significativi esempi sono quelli rappresentati dai sogni nell'imminenza del matrimonio, nei quali si controlla o si dubita della validità della scelta che si sta per compiere.

Ecco i motivi e i conflitti che la fiaba evidenzia, in maniera più poetica e nascosta, con l'immagine della sposa velata; dubbi e conflitti che probabilmente influirono sulla nascita del rito della falsa sposa: « Sei sicuro che, in mezzo a tante, sia proprio questa la donna che fa per te ? ». Il significato, infatti, è lo stesso, in ogni tempo e in ogni luogo: avere la certezza che sotto quel velo, sotto quelle spoglie, c'è la persona giusta, c'è la figura femminile, con tutti i significati simbolici e reali che le competono di donna/fata e non di donna/strega. Nella nostra fiaba emerge giustamente vincitrice Maristella, perché è la fanciulla matura, adeguata, più organizzata, con un Io forte e un Super-Io ben integrato, che ha coltivato doti di pazienza, di accudimento dei piccoli e di fedeltà assoluta alla parola data, che le serviranno per portare avanti bene il suo matrimonio e la sua vita. È chiaramente perdente la sorellastra, che non è riuscita a controllare le parte di aggressività, impazienza, accumulo di tensione interna e che impersona così perfettamente tutti quei sentimenti, che il bambino fa fatica a riconoscere perché non accetta come propri, ma di cui si vuole liberare, aiutandolo in questo modo a individuarli, scinderli e combatterli molto meglio. Maristella ha, inoltre, a suo favore anche il gallo che fa la spia, il quale storicamente è simbolo di un nume tutelare, di un antenato morto che protegge la propria stirpe e, psicoanaliticamente, è immagine di una madre preedipica, entrambi però con lo stesso significato: quello di figura di riferimento interiorizzata positiva, che viene a far parte del Super-Io, obbliga l'Io ad un esame di realtà e non fa commettere errori. Una sorta di 'istinto', di 'angelo custode' che salva nel momento del pericolo. (m.z.)